

LETTERATURA

CONTINUIAMO
A INTERROGARE
L'«INFINITO»
LEOPARDIANO

Lorenzo Tomasin
pag. v

PENSARE ALL'INFINITO GLI «INTERMINATI SPAZI»

Giacomo Leopardi. Una ventina di studiosi, letterati ma anche filosofi, matematici, musicologi e storici, analizzano i quindici versi dell'idillio che non smettono di generare riflessioni e meraviglia

di Lorenzo Tomasin

Nei quindici versi dell'*Infinito*, Giacomo Leopardi dà una rappresentazione tra le più potenti e riuscite

del linguaggio interiore, e lo fa con un congegno linguistico semplicissimo. Nell'idillio, come è ben noto, il poeta si trova di fronte a elementi naturali (il colle, la siepe) ma non dialoga con essi, come avevano fatto tanti poeti della tradizione italiana, e lui stesso in altre sue liriche. Né, d'altra parte, egli si rivolge evidentemente ad alcun interlocutore umano, sia esso presente o assente. Nell'*Infinito*, insomma, c'è un *io*, ma non c'è né un *tu* né un *voi*, né c'è quella specie di simulazione di *tu* che è – ad esempio nei poco meno famosi versi di *A se stesso* – il poeta medesimo, con il quale egli finge un dialogo simile a quello che tanti personaggi, dalla lirica greca in giù, avevano intavolato con il proprio cuore o analoghi fittizi figuranti.

L'unico personaggio presente nel testo è un *io* che non parla né scrive, ma guarda ascolta e pensa, dando forma verbale a una serie di esperienze mentali, senz'alcuna evidente preoccupazione di comunicarle o di spiegarle a qualcuno. L'*Infinito* è da questo punto di vista la rappresentazione poetica forse più famosa di quella che potremmo chiamare la dimensione puramente interiore del linguaggio:

abituati come siamo a concepire un po' rozzamente il linguaggio come strumento *agibile* solo nelle dimensioni dello parlato (la sua forma originaria) e dello scritto (la sua forma riflessa, quasi imitativa

dell'altra), tendiamo in effetti a dimenticare che la maggior parte di ciò che produciamo linguisticamente non viene né espresso dalla voce, né consegnato alla penna o ad altre estensioni fisiche. La persona rappresentata nell'idillio leopardiano è in effetti una persona che riordina *linguisticamente* un pensiero, cui dà una compiuta articolazione non solo dal punto di vista concettuale ma anche proprio dal punto di vista grammaticale e lessicale, giacché usa parole e costruisce frasi di senso compiuto. Egli pensa cioè, in una lingua ben precisa, come oggi sappiamo che in effetti si *pensa* anche quando non si *parla* né si *scrive*. Ce lo inse-

gnano con strumenti raffinati la neurolinguistica, che ha trovato il suono delle parole che non pronunciamo né scriviamo *dentro* il nostro cervello, smentendo l'idea che il pensiero sia fatto solo di immagini fluttuanti e d'associazioni d'idee totalmente pre-linguistiche: ma questa storia ci porterebbe troppo lontano e non è il caso di affrontarla qui.

Intorno a quel capolavoro di rappresentazione del *linguaggio*

interiore che è, dunque, l'*Infinito* leopardiano, si è raccolta un paio d'anni fa una compagine di studiosi, non necessariamente abi-

tuati a leggere e a interpretare testi poetici. In occasione del bicentenario della composizione dell'idillio, scritto da Leopardi nel corso del 1819, il Centro nazionale di studi leopardiani, nella persona di Alberto Folini, ebbe l'idea di raccogliere attorno a quel testo una ventina di lettori tra i quali non mancano alcuni esperti di letteratura italiana e di poesia leopardiana in particolare, a partire dal loro patriarca, il grande (anche nelle pagine qui pubblicate) Luigi Blasucci. Ma ci sono anche svariati filosofi – come Massimo Cacciari –, astrofisici – come Marco Bersanelli –, matematici – come Paolo Zellini –, musicologi – come Antonio Rostagno –, storici – come Gaetano Lettieri – e insomma studiosi interessati a discutere da vari punti di vista l'idea leopardiana di *infinito* che si può ricavare da quei versi. Si tratta, evidentemente, di una nozione comune a discorsi speculativi e a scienze spe-



rimentali, affrontabile sotto vari rispetti e indagabile – ciò che fanno, qui, soprattutto gl'italianisti – nei possibili modelli e ascendenti con i quali il poeta di Recanati poté forse dialogare (anche inconsapevolmente) quando costruì quella sua riflessione poetica sugli *interminati spazi* e sui *sovrumani silenzi*: ad esempio, la *pensée* di Pascal («il silenzio eterno di questi spazi infiniti mi atterrisce») con cui Blausucci, fresco autore di un magistrale commento ai *Canti*, propone un suggestivo parallelo; o ancora, i temi di cospicua anzianità letteraria convocati da Leopardi in questo testo, come – uno tra tanti – la catabasi infernale cui sembra

alludere il naufragio dell'ultimo verso, di cui parla Antonella A. Paolini, evocando tra gli altri un bel saggio recente di Chiara Fenoglio sui rapporti di Leopardi con la morale. Ma c'è spazio anche per un confronto tra l'idea leopardiana d'infinito – quale emerge dall'idillio e da vari passi dello *Zibaldone* – e quella veicolata dal concetto di *infinito attuale* introdotto nella matematica da Georg Cantor pochi decenni dopo quelli in cui visse Leopardi (ne parla Francesco Orilia).

Il risultato dell'incontro recanatese è un volume, edito ora da Donzelli, estremamente vario quanto a taglio, sensibilità e portata dei contributi che vi figurano. Facile immaginarne un produttivo impiego anche scolastico di queste pagine, in appoggio a una lettura, quella dell'*Infinito*, che continua a resistere a mode effimere e inopinate rimozioni nel canone proposto ai più giovani. Il testo leopardiano risulta in effetti moltiplicato e rifranto in un prisma di letture che ovviamente non sono alternative, ma complementari, e che potranno far utilmente riflettere circa la varietà praticamente inesauribile di approcci e di problemi che un testo pur così breve e in apparenza semplice può continuare a suscitare.

📍@lorenzotomasin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interminati spazi. Leopardi e l'infinito

A cura di **Alberto Folin**
Roma, **Donzelli**,
pagg. IV+352, € 28

Luoghi del FAI. Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, accanto alla figlia Laura in occasione dell'inaugurazione dell'«Orto dell'Infinito» a Recanati



LA CELEBRE POESIA
DÀ UNA
RAPPRESENTAZIONE
TRA LE PIÙ POTENTI
E RIUSCITE DEL
LINGUAGGIO INTERIORE